

Relazione di Raffaele Bonanni
Comitato Esecutivo Cisl
Roma 30 Ottobre 2013

SOMMARIO: LA MOBILITAZIONE; - LE CIFRE DELLA LEGGE DI STABILITÀ E LE POLITICHE DI AUSTERITÀ DELL'UE; - LA NOSTRA VALUTAZIONE; - FISCO E PREVIDENZA; - WELFARE; - SVILUPPO, INFRASTRUTTURE, COESIONE TERRITORIALE.

La Mobilitazione

La decisione di proclamare quattro ore di sciopero da realizzarsi al livello territoriale entro la metà di novembre, non è “una risposta precipitosa” come l’ha giudicata il Presidente del Consiglio.

Essa è ancorata ad obiettivi concreti per una svolta di politica economica e sociale, coerente con il Patto Sociale di Genova di Confindustria, CGIL, CISL, UIL del 2 settembre u.s., ed è finalizzata a recuperare la mancanza di una iniziativa politica del Governo di confronto con le forze sociali sulla impostazione e le scelte della legge di stabilità.

Lo sciopero gestito nei territori, qualificato da una piattaforma molto forte e puntuale, preparato dalle assemblee sui posti di lavoro, deve avere per il Governo, per la correzione delle sue posizioni, la forza propositiva della partecipazione civile.

Non è un cedimento ad un rivendicazionismo irresponsabile – un lancio in aria del cappello - né alla strumentalizzazione politica per il partito trasversale della crisi, certamente in agguato anche in aree del movimento sindacale.

Sullo sciopero, personalmente e la segreteria abbiamo dovuto superare tante incertezze e perplessità per convenire sulla opportunità della decisione: non “un atto di generosità per l’unità sindacale”, ma il mantenimento del rapporto unitario, nell’Italia delle divisioni solo distruttive, come segnale forte per fare uscire il confronto con il Governo dalla simbologia degli incontri fugaci di Palazzo Chigi.

La promozione di un Patto sociale è necessario per la gravità e profondità della crisi economica e sociale e tanto più da parte di un governo di “larghe intese” privo di una base programmatica veramente condivisa, in preda degli strattoni elettoralistici delle forze della sua maggioranza.

Vi è un partito trasversale della crisi sempre in agguato, insidioso nelle forze della maggioranza, preda sempre del bipolarismo distruttivo, intrecciato con la vicenda politico-giudiziaria di Berlusconi, con le lotte intestine per la leadership nei partiti e con le spinte alla ristrutturazioni di tutti gli schieramenti.

L'apertura di questo confronto, a partire dalla spesa pubblica, che faccia maturare condivisione degli obiettivi ed anche consapevolezza dei vincoli e delle gradualità necessarie, cioè una partecipazione responsabile alle decisioni, – lo diciamo al Presidente del Consiglio - centrerebbe la risposta a questa nostra iniziativa!

Le cifre della legge di stabilità e le politiche UE di austerità

Il Governo punta ad un tasso di crescita pari almeno all'1% nel 2014 e dell'ordine del 2% negli anni successivi, entrambi una sfida giusta ma non scontata alla luce delle previsioni dei centri di ricerca italiani e stranieri.

Oltre agli interventi del Governo Letta già definiti prima della legge di stabilità per 11,9 mld nel triennio 2013-15, ora la nuova legge effettua interventi di riduzione di imposte o aumenti di spesa per **31,1 mld** (11,4 mld nel 2014, 8,4 nel 2015, 10,3 nel 2016) coperti con il reperimento di risorse per **43,5 mld** (9,7 nel 2014, 12,7 nel 2015, 18,1 nel 2016).

Le minori entrate previste nel triennio ammontano rispettivamente a 5 mld nel 2014, a 7,4 mld nel 2015 e a 9 mld nel 2016.

Di queste 5 mld per i lavoratori (aumento detrazioni, 1,5 mld nel 2014), 6 mld per le imprese (premio Inail, restituzione Aspi, deduzione Irap, Ace, deducibilità del 20% dell'Imu sugli immobili strumentali, 1,6 mld nel 2014) e 1 miliardo per ristrutturazioni edilizie e eco bonus.

Va sottolineato che 4,8 mld di riduzione delle entrate derivano dalla eliminazione del tributo comunale sui rifiuti (3 mld) e dalla diminuzione di entrate Irpef prodotte dalla deindicizzazione delle pensioni e dal differimento del pagamento del Tfr nel settore pubblico (1,8 mld).

Tra le maggiori spese correnti vi sono quelle per i 6000 Esodati; CIGD 600 milioni; Social card e Azioni contro povertà 250 mil.; Fondo politiche sociali 300 mil.; 5 ‰ 400 mil.; Fondo Non autosufficienza 250 mil.; Fondo per Università), impegni internazionali 765 mil..

Tra le spese in conto capitale 1 mld è per l'allentamento del patto di stabilità dei comuni nel 2014.]

Con le differenze, per il 2014, grazie alla flessibilità UE per l'uscita dalla procedura di inflazione e, per gli anni successivi, agli avanzi primari assicurati dalla manovra, dal 2015 è assicurato un pareggio strutturale di bilancio al netto dell'effetto del ciclo economico.

Il sigillo è quello del vincolo europeo. Entro metà novembre la Commissione Europea dovrà esprimere la valutazione delle manovre dei Paesi dell'Unione con le eventuali correzioni di cui dovranno tenere conto i Governi e i Parlamenti nazionali.

La Merkel che costruisce il programma per il suo nuovo governo di coalizione, non dà segnali alla apertura di una politica della crescita, malgrado i maggiori istituti internazionali, in primis il Fondo Monetario Internazionale, sollecitano di accompagnare la riduzione dei disavanzi e dei debiti per la stabilità con il sostegno alla crescita economica a breve termine, all'occupazione e all'equità. Il Consiglio Europeo della scorsa settimana non ha dato nessun riscontro.

La Germania impronta la sua manovra, frenando sulla spesa pubblica e migliorando per poco più di 1 mld le politiche per la famiglia (nuovi nati) e per le pensioni.

Nella manovra della Francia (con un disavanzo del 3,6% e un debito al 95% del PIL) su 15 mld di risparmi, 9 mld riguardano sicurezza sanitaria, politiche familiari, assegni alla disoccupazione.

La Spagna (con un disavanzo del 5,8% e un debito al 100% del PIL) con il taglio del 4,7% alla spesa pubblica, che resta comunque non sostenibile, congela i salari pubblici per il terzo anno consecutivo, taglia la spesa sociale, la spesa pubblica nazionale e locale.

L'Olanda, schiacciata dal debito privato e dalla bolla immobiliare, taglia su burocrazia (6 mld), sanità, spesa sociale, riduce di 6 mld le pensioni minime.

La nostra valutazione

Il nostro tasso di disoccupazione complessivo ha superato il 12%, quello giovanile il 40% e le prospettive ne prevedono il riassorbimento in tempi lunghi. Intere generazioni corrono, pertanto, il rischio di essere emarginate dalla società. Redditi delle famiglie e consumi sono in grande sofferenza. Questo è il punto da cui partire per un giudizio sulla legge di stabilità.

Sappiamo che i vincoli europei, la nostra Costituzione, i mercati finanziari, il debito pubblico, ci impediscono una piena libertà di manovra e che è irrealistico pensare di avere soluzioni miracolistiche; tuttavia la CISL aveva chiesto, unitamente alle altre Confederazioni sindacali e alla Confindustria, una decisa inversione di tendenza incentrata su una forte riduzione fiscale selettiva sul lavoro e su salari e pensioni per ridare respiro ai redditi delle famiglie, per far ripartire i consumi e la crescita della economia italiana, l'occupazione.

Ci sono certamente nella legge presentata dal Governo segnali di questa inversione, ma in questa situazione i "segnali" non bastano, occorrono risorse e queste non ci sono. Non ci sono perché anche questo governo ha rinunciato ad operare tagli decisi a quella spesa pubblica, che alimenta inefficienze, sperperi, corruzione, e, quando li fa, prosegue nella logica cieca dei tagli lineari.

Sta in questo, secondo la Cisl, il vero limite della legge di stabilità, nella mancanza di tagli mirati e sufficienti alla spesa pubblica, non solo nel 2014, ma in tutto il triennio.

E su questa valutazione vi è un giudizio unanime delle maggiori associazioni imprenditoriali in sede di audizione parlamentare.

Su questo punto, invero, non si può non constatare la incapacità/impossibilità di interventi efficaci da parte di tutti i ministri del Tesoro che si sono succeduti in questi anni, a testimonianza della forte resistenza degli apparati e degli interessi di corporazione, del potente "partito della spesa".

Anche questo Governo riduce la spending review ad un fatto tecnico, mentre è tutto politico per cui vanno assunte le decisioni e vanno aperti i confronti, situazione per situazione, per fare emergere tutti gli interessi in giuoco.

Nonostante i ripetuti annunci, le Province sono ancora in piedi; i costi e i fabbisogni standard, come la centralizzazione degli acquisti, ad iniziare dalla sanità, non sono stati introdotti; i consorzi dei piccoli comuni non si realizzano; le società pubbliche e partecipate continuano ad essere funzionali alle esigenze della struttura feudale della politica, ad alimentare il personale politico; i servizi locali non vengono associati per efficienti bacini di utenza; nessun ridimensionamento ha interessato il numero abnorme delle stazioni appaltanti e così via.

Una incapacità/impossibilità ulteriormente testimoniata nella legge di stabilità dalla norma (art. 10, comma 35) che prevede un aumento delle accise e un taglio lineare delle agevolazioni e delle detrazioni (tax expenditures) a partire da 2015 (3 mld, 7 nel 2016 fino a 10 mld nel 2017), intervento che potrà essere ridotto solo in caso di risparmi derivanti da imprecisati tagli di spesa o da maggiori entrate decise entro il gennaio 2015.

E non si tratta di una generica clausola di salvaguardia. Nelle tabelle allegate sono indicate le maggiori entrate derivanti da aumenti delle accise e/o tagli alle agevolazioni. L'incapacità di indicare fin da ora i tagli necessari produce un aumento del carico fiscale.

Questo, secondo la Cisl, è il punto dirimente, unitamente alla lotta all'evasione, su come affrontare oggi la drammatica situazione dell'economia italiana. Va intrapresa con decisione la strada dei tagli alla spesa, ristrutturando lo stato nelle sue articolazioni e nelle sue regole, modificando subito il Titolo V della Costituzione, abbattendo i costi di un apparato politico-amministrativo, enorme e parassitario nelle sue varie articolazioni nazionali e locali, eliminando gli sprechi nella sanità, colpendo la corruzione nelle opere pubbliche.

Per questo la Cisl chiede in primo luogo di eliminare il comma 35 dell'art. 10 con l'automatismo dei tagli lineari delle tax expenditures ed anche il comma 2 dell'art. 17 (riordino, per mano del Commissario, delle agevolazioni fiscali per le persone fisiche inerenti all'art. 15 del TUIR, per un totale di 1,8 mld, di cui 0,5 mld nel 2014:) e di sostituirli con tagli di spesa, senza altre scappatoie.

La Cisl, d'altra parte, conviene con la necessità di un riordino complessivo delle agevolazioni fiscali e con la necessità di una loro riduzione, ma queste risorse devono essere utilizzate per una riforma complessiva del sistema fiscale a partire da una forte riduzione dell'Irpef, necessaria anche per compensare l'aumento dell'IVA.

A queste risorse debbono sommarsi, con destinazione esclusiva, quelle ricavate dalla lotta all'evasione, tema sul quale la legge di stabilità appare del tutto carente, come appaiono carenti gli interventi diretti a modificare la redistribuzione del carico fiscale tra il lavoro e le rendite.

Fisco e previdenza

Fisco

Con l'attuale legge di stabilità il taglio al cuneo fiscale si traduce in una revisione delle detrazioni per i dipendenti che produce, come si ricava dal contenuto dell'art. 6 della legge, un vantaggio massimo di 14 euro al mese (182 euro complessivi) per chi dichiara 15mila euro lordi all'anno, di 9 euro al mese per chi dichiara 25mila euro all'anno e nessun vantaggio per i redditi pari a 8mila euro lordi.

Si tratta di un incremento di reddito non in grado di produrre alcun effetto di crescita sulla domanda interna, per di più se lo si somma ad un contesto che fa temere un aumento complessivo della pressione fiscale per effetto dei tagli delle agevolazioni e di un aumento della fiscalità locale.

La Cisl chiede un più significativo, pur graduale, aumento delle detrazioni per i lavoratori e non condivide l'esclusione dei pensionati, per i quali resta ancora aperto anche il problema dell'allineamento della "non tax area", tanto più se quanto si può fare con questa legge di stabilità si colloca, come chiede la CISL, in una prospettiva di riforma organica del fisco.

Per la Cisl, inoltre, è necessario rafforzare e rendere strutturale la detassazione del salario di produttività che, inoltre, va progressivamente estesa anche ai lavoratori del settore pubblico in modo da porre fine ad un'esclusione iniqua.

Altro elemento di criticità fiscale è costituito dal nuovo tributo sui servizi comunali. L'aliquota di base della Tasi (della TRISI, accanto alla TARI –Tassa Rifiuti- la TASI è la Tassa Servizi Indivisibili) è dell'1 per mille sulla base di calcolo dell'IMU, ma i comuni potranno aumentarla fino al 2,5 per mille nel 2014 e a livelli superiori negli anni successivi. Non sono inoltre previste, diversamente dall'IMU, detrazioni d'imposta. Non considerando il 2013, la nuova imposta aumenta certamente il carico fiscale sulle famiglie proprietarie delle quasi 5 milioni di abitazioni principali che non hanno pagato l'IMU nel 2012 per il fatto che il valore catastale della loro casa era basso e le detrazioni per la famiglia (200 euro di base e 50 euro per figlio) bastavano ad azzerare l'imposta, e lo aumenterebbe per quasi tutte le famiglie nel caso in cui i comuni optassero per aliquote maggiori di quella base. Il profilo dell'imposta va dunque modificato reintroducendo le detrazioni e ponendo vincoli più stretti ai Comuni rispetto alle aliquote.

La Cisl è decisamente contraria al nuovo intervento sulle modalità di pagamento del trattamento di fine servizio dei dipendenti pubblici: è una ulteriore misura vessatoria che anziché individuare in maniera mirata e selettiva la spesa da tagliare, colpisce in modo indiscriminato i lavoratori del settore pubblico che versano ormai da anni un contributo troppo alto alla soluzione della crisi economica.

La contrattazione pubblica, salvo per la parte normativa, resta ancora bloccata per il 2014, e gravi sono gli interventi sul salario accessorio e il turn over. E' necessario che siano rapidamente convertiti i Decreti legge 101 e 104, importanti per la scuola e il precariato pubblico.

La Cisl ritiene che vi debba essere una redistribuzione del carico fiscale sulle rendite; da perseguire non attraverso un aumento del bollo sui conti titoli, ma con l'armonizzazione graduale della tassazione delle rendite finanziarie alla media europea rispetto all'attuale aliquota del 20%.

Sulla deducibilità delle svalutazioni sui crediti da parte delle banche in linea di principio è corretto allineare la più onerosa disciplina italiana a quella europea. La nota critica è che le banche ricevono questo sconto fiscale proprio nel momento in cui sono meno socialmente responsabili, riducendo il credito, i servizi sul territorio e le retribuzioni dei lavoratori. Se poi in

futuro questi benefici si dovessero tradurre solo in maggiori dividendi per gli azionisti sarebbe una beffa. Sarebbe positivo, invece, che il Governo concedesse questa agevolazione condizionandola al miglioramento delle condizioni di credito verso famiglie e imprese nella direzione della crescita economica.

Occorre aumentare i livelli di sicurezza sui titoli problematici che utilizzano l'emissione di derivati (cartolarizzazione) che, come noto, sono stati una delle cause della crisi economico-finanziaria, pertanto riteniamo positivo quanto si prevede, cioè il divieto per gli Enti territoriali a stipulare o a rinegoziare contratti relativi a strumenti finanziari derivati, salvo poche eccezioni. Positiva è la prosecuzione del contributo di solidarietà del 3%, aggiuntivo dell'Irpef, per i redditi sopra i 300.000 euro.

Bisogna potenziare la lotta all'evasione fiscale attraverso la revisione del sistema di sanzioni, con il rafforzamento del ruolo degli enti locali incrociando le banche dati e, infine, con l'intensificazione della lotta all'evasione fiscale in chiave europea.

Le previsioni contenute sulle dismissioni del patrimonio demaniale nella Legge di Stabilità rappresentano soltanto un primo passo ma sarebbe opportuno, comunque, andare oltre un programma di semplici dismissioni, intervenendo invece sulla valorizzazione da realizzare in maniera attiva, sia delle concessioni, sia del patrimonio demaniale da cedere.

Pensioni

La rimodulazione della perequazione automatica sui trattamenti pensionistici non è condivisibile perché essa non si limita a penalizzare gli importi pensionistici superiori a sei volte il trattamento minimo (per la Cisl comunque criticabile), ma in realtà penalizza le pensioni a partire dagli importi superiori a tre volte il trattamento minimo poiché ad esse non applica più la perequazione al 100% ma solo al 90%, così come prevede per i trattamenti superiori a cinque volte il trattamento minimo l'applicazione della rivalutazione nella misura del 50% invece del 75% stabilito dalla previgente normativa.

Chiediamo, in ogni caso, quindi che, annullando il taglio netto di 380 milioni, venga ristabilita l'applicazione delle percentuali e delle fasce di importo previste dalla legge 388/2000.

La Cisl condivide, invece, l'applicazione di un contributo di solidarietà sui trattamenti pensionistici particolarmente elevati e la destinazione al sostegno delle gestioni previdenziali. La finalità solidaristica che si esprime all'interno del sistema della previdenza deve scongiurare nuove pronunce di illegittimità.

Welfare

La segreteria confederale ha già dato un'ampia informazione e valutazione (luci ed ombre) sui diversi interventi relativi al lavoro e agli ammortizzatori sociali e alle politiche sociali, alla sanità.

Le questioni urgenti che sono comunque aperte nel confronto con il Governo e il Parlamento riguardano:

- *per il lavoro*: la necessità del raddoppio dei 600 milioni di finanziamento previsto, aggiuntivo al miliardo già in bilancio 2014, degli ammortizzatori in deroga per evitare ritardi e difficoltà del 2013, che richiedono oltre tutto un ulteriore “rimbocco”;
- l’innalzamento dal 60% all’80% della copertura dei contratti di solidarietà di tipo a) e per quelli di tipo b) l’incremento da 40 a 60 mln di stanziamento.
- *per le politiche sociali*: non solo vi è un ridimensionamento dei fondi per le politiche sociali, già non sufficienti, ma continuano a mancare quegli interventi che rendono strutturali i finanziamenti, dalle politiche sociali alla non autosufficienza, possibile una programmazione pluriennale degli interventi, l’avvio della definizione dei livelli essenziali.

Va inoltre superata la pratica dei micro interventi, come la “carta acquisti” e introdotto, come è nei maggiori Paesi UE, uno strumento universale di contrasto alla povertà e per l’inclusione sociale.

Per la sanità la maggiore preoccupazione è un chiaro intervento di annullamento della norma contenuta nella manovra Tremonti del luglio 2011 che prevede per il 2014 ticket a carico dei cittadini per 2 mld di euro.

Sviluppo, infrastrutture, coesione territoriale

Da anni il nostro Paese non riesce a ritrovare un sentiero di crescita, individuando le priorità per lo *sviluppo*. Le risorse previste per il 2014 non sono rilevanti e la spesa, nei capitoli indicati, si concentra prevalentemente negli anni successivi. Visto che si tratta in parte di risorse aggiuntive, non è chiaro a quali risorse già spendibili si aggiungano.

La Legge di Stabilità prevede la *cabina di regia per le crisi industriali*, con un ruolo riconosciuto alle parti sociali, come richiesto, ma senza potenziamento delle funzioni dell’attuale unità di crisi. Inoltre non c’è traccia del *Fondo per le ristrutturazioni industriali* con la partecipazione della Cassa Depositi e Prestiti, pur previsto nella recente nota del Governo “Destinazione Italia”

Vengono rifinanziati, sempre per cifre non rilevanti, diversi *fondi*, ma ad esempio il fondo *trasporti*, pur se rifinanziato, sembra notevolmente insufficiente rispetto alle esigenze di crisi del settore. Ne esce fortemente penalizzata l’Agenda Digitale particolarmente con riferimento alla banda larga e ultra larga.

Gli investimenti in *infrastrutture* non sono sufficienti a recuperare il gap infrastrutturale del Paese, ma va comunque registrata una positiva inversione di tendenza in termini di *scelte di politica infrastrutturale*, sia per la *selezione di opere indiscutibilmente prioritarie* sia per l’avvio di programmi nazionali.

Non ci sono invece stanziamenti specifici per le *opere medio piccole*, fondamentali per lo sviluppo dei territori, anche se il previsto allentamento del Patto di Stabilità interno per gli enti locali (1 mld) sopperisce, in parte, alla mancanza.

La Legge di Stabilità stanZIA le risorse per il prossimo settennio per le politiche di sviluppo e coesione. Se consideriamo i due fondi, le risorse stanziare ammontano a circa 107 miliardi di €. Un investimento molto rilevante in una fase di forti vincoli di spesa pubblica, che si aggiunge alle precedenti risorse comunitarie da spendere entro il 2015. La priorità è il rispetto degli impegni.